

Entrato il doge nel bucintoro con tutto il pomposo carteggio che ho descritto, allontanavasi dalla riva della piazzetta il naviglio. Lo seguitavano alcune galere e alcune grosse barche dorate, appartenenti allo stato e che dicevansi *peatoni*; su queste montavano, per privilegio particolare, il capo de' nicolotti, ossia del popolo che abitava a san Nicolò de' mendicoli, e i capi dell'arte vetraria. E dietro a questi veniva una infinità di gondole e di multiformi barchette. Passava tutto il maestoso convoglio tramezzo a doppia schiera di legni ancorati, che ne festeggiava il passaggio con ripetute salve delle artiglierie.

Ad aspettare l'arrivo del bucintoro trovavasi all'isola di sant' Elena il vescovo di Castello, e più tardi il patriarca, a cui con altro ceremoniale (1) facevano accoglienza i monaci di quell'isola; offerendogli, cioè, una colazione di *castagne monde* e di *vino rosso*. All'arrivo del doge, mandava il vescovo, o patriarca, un cherico a complimentarlo e a presentargli su di una coppa d'argento alcune rose damaschine; e il doge, presane una per sè, distribuiva le altre al suo corteggio.

Quindi attaccavasi dietro al bucintoro, e n'era da esso remurchiato, un *peatone*, su cui stava il vescovo o patriarca, accompagnato da' suoi canonici. E nel mentre che proseguivasi il viaggio, il prelado benediceva una tinozza di acqua e l'anello che doveva essere gettato in mare: intanto i sacri ministri cantavano litanie ed altre preci devote. Uscito il bucintoro dal porto del Lido, versavasi nel mare l'acqua benedetta e tosto il doge vi lanciava l'anello d'oro, simbolo come s'è detto del maritaggio e della sovranità della repubblica sovra di esso.

Negli ultimi anni, s'era introdotto l'uso, che i cantori della cappella di san Marco cantassero in quel frattempo un madrigale, di cui le parole sono del nobile Zaccaria Valaresso, e la musica del maestro della cappella, che, in quell'anno 1736, era Antonio Lotti. Del qual madrigale giova conservare memoria.

(1) Vedi nella pag. 311 del Vol. I.